



Guglielmo Epifani segretario Pd, Marina Sereni, Dario Franceschini e Pierluigi Bersani. FOTO LAPRESSE

«Assieme operai e giovani Il lavoro torni al centro»

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Landini, stamattina tornate a San Giovanni come il 16 ottobre 2010 e il 9 marzo 2012. Cosa è cambiato?

«Rispetto alle altre manifestazioni questa fa i conti con un peggioramento secco della crisi. Il sistema industriale è a rischio, la disoccupazione è aumentata, le modifiche legislative hanno impoverito e reso più precario il lavoro. Per questo la nostra parola d'ordine è riunificare: di fronte alla frantumazione sociale dobbiamo puntare sull'unione dei lavoratori, tutelati e precari, e delle generazioni, giovani e meno giovani, per poter contare di più e cambiare il sistema rimettendo al centro il lavoro. In questo senso la Fiom e la Cgil devono tornare ad offrire un terreno di riunificazione e mettere in condizioni le persone di decidere sul loro destino».

E invece non si vede la fine del tunnel della crisi...

«Secondo noi è a rischio la tenuta sociale del Paese. Per questo la prima cosa da fare è evitare che chiudano le fabbriche, favorire i contratti di solidarietà difensiva ed espansiva. Poi va subito lanciato un piano straordinario di investimenti pubblici e privati con una nuova politica industriale, una manutenzione straordinaria del territorio e un piano per una nuova mobilità. La seconda è un cambiamento netto delle politiche economiche degli ultimi governi».

Ma il governo Letta è in grado di garantire il «cambiamento reale» che chiede?

«Le soluzioni politiche trovate per creare questo governo non sono quelle che le persone chiedevano con il voto. Dopo di che se questo governo non è in grado di produrre una discontinuità con le politiche di Berlusconi e Monti, il suo esito sociale e politico rischia di essere già scritto».

Intanto però il governo ha finanziato con un miliardo la cassa in deroga. Troppo poco?

«Credo di sì e lo vedremo nei prossimi mesi. Bisogna però andare oltre l'emergenza, cominciare a disegnare tutele universali che siano estese a tutti, a par-

...

«Nel corteo la parte migliore del Paese il Pd non si imbarazzi a partecipare»

L'INTERVISTA

Maurizio Landini

Il segretario generale della Fiom: «La tenuta sociale del Paese è a rischio, in piazza anche per una nuova politica economica»



IL PROGRAMMA

Partenza alle 9 e 30, comizio a San Giovanni

Il corteo della manifestazione nazionale della Fiom Cgil a Roma partirà alle 9,30 da Piazza Esedra. I manifestanti arriveranno con centinaia di pullman, visto i costi proibitivi dei treni («87mila euro in anticipo»), denunciati mercoledì. Il percorso del corteo sarà il seguente: piazza della Repubblica, via delle Terme di Diocleziano, via Amendola, via Cavour, piazza dell'Esquilino, via Liberiana, piazza Santa Maria Maggiore, via Merulana, largo Brancaccio, via Merulana, viale Manzoni, viale Emanuele Filiberto. L'arrivo sarà in piazza San Giovanni è previsto intorno alle ore 11,00. Hanno aderito alla manifestazione Sel (Nichi Vendola sarà in piazza), Rifondazione comunista, Azione civica di Antonio Ingròia, l'Idv, Pdc, la Repubblica Romana del candidato a sindaco di Roma Sandro

Medici. Molti gli esponenti del Pd che sfilano con la Fiom: Sergio Cofferati, Fabrizio Barca, Pippo Civati, Corradino Mineo e Vincenzo Vita. In corteo anche alcuni parlamentari del Movimento cinque stelle, mentre è stata seccamente smentita l'ipotesi che voleva la presenza di Beppe Grillo. Dal palco parleranno, tra gli altri, Sandra Bonsanti, Fiorella Mannoia, il segretario confederale della Cgil Nicola Nicolosi, Gino Strada e Stefano Rodotà. Sul palco l'intrattenimento sarà garantito da una band di metalmeccanici. Il comizio conclusivo del segretario generale Maurizio Landini è previsto intorno alle ore 13,30, mentre la piazza dovrà essere liberata entro le 14,30. Nel pomeriggio piazza San Giovanni è stata prenotata (prima della Fiom) da una manifestazione di pellegrini cattolici laici.

Il ministro Giovannini punta a rivedere la cassa in deroga. Può essere un'occasione utile per affrontare il tema?

«La cassa in deroga non è un diritto, è uno strumento straordinario per affrontare la crisi. Noi proponiamo di ar-

monizzare Aspi e assegno di disoccupazione, ma a differenza della cassa integrazione, queste tutele devono essere a carico della fiscalità generale».

Solo alcuni esponenti del Pd saranno in piazza. Come valuta la loro presenza?

«Il Pd dovrebbe avere meno imbarazzi sapendo che alla nostra manifestazione ci sarà la parte migliore del Paese per difendere legalità e Costituzione e non a difendere interessi personali».

Nei giorni scorsi avete denunciato i costi proibitivi dei treni e il rischio che ormai possano manifestare solo i ricchi...

«Sì e lo ribadiamo, si tratta di un problema di democrazia: manifestare è un diritto e non può diventare proibitivo per gli operai. Detto questo la manifestazione è totalmente autofinanziata e nonostante tutto questo i segnali che abbiamo sono positivi e sono moderatamente ottimista sul fatto che piazza San Giovanni sarà piena anche oggi».

Passiamo al fronte sindacale. Mercoledì sarà al congresso della Fim Cisl e si confronterà con gli altri segretari di categoria per la prima volta da quando è stato eletto. Un segnale importante?

«Sono stato invitato e interverrò. In questa settimana poi è stato firmato unitariamente il contratto delle coop e siamo vicini a farlo per la Confapi con miglioramenti importanti rispetto al contratto nazionale separato, come il pagamento dei primi 3 giorni di malattia. Credo che possano essere un esempio far ripartire un'azione comune che deve fondarsi sulle regole democratiche».

Intanto da Federmeccanica arrivano aperture. Il presidente uscente Ceccardi punta a superare il sistema del terzo di seggi Rsu ai sindacati firmatari gli accordi. Ma invece pare che Confindustria blocchi l'accordo con Cgil, Cisl e Uil perché non vuole far votare i lavoratori...

«È dal marzo 2012 che la Fiom ha proposto a Federmeccanica, Fim e Uilm di superare gli accordi separati. Le imprese ci dissero che dovevano attendere sviluppi interni. Se c'è una nuova possibilità, siamo contenti. Per quanto riguarda l'accordo sulla rappresentanza per noi è necessario che il testo fissato da Cgil, Cisl e Uil sia parte integrante dell'accordo. La certificazione della rappresentanza in base ai voti e agli iscritti che permetta a tutti i sindacati sopra il 5 per cento di partecipare alle trattative sul contratto e l'approvazione dell'accordo attraverso un voto certificato della maggioranza dei lavoratori interessati al contratto nazionale. Non sono accettabili né sanzioni né limitazioni del diritto di sciopero né che Confindustria rifiuti di vincolare l'accordo al voto dei lavoratori».

...

«Il contratto per le coop esempio per far ripartire un'azione comune basata su regole democratiche»

Centrosinistra contro 5 Stelle, la sfida di Ancona

I maligni consigliano a Valeria Mancinelli, candidata sindaco per il centro sinistra, di farsi sempre accompagnare, nelle iniziative elettorali, da Andrea Quattrini, il candidato del M5S. È talmente noioso, quando snocciola con burocratica sicurezza proposte demagogiche, che «la vittoria della Mancinelli sarebbe sicura».

E dire che ad Ancona, nel 2009, il candidato sindaco a 5 Stelle era Mauro Gallegati, economista, allievo di Giorgio Fuà, collaboratore del premio Nobel Stieglitz, che venne ad Ancona per festeggiare la candidatura anti conformista dell'amico. Prima che la sua stella fosse offuscata dal mefistofelico Becchi, la scelta grillina dell'economista dava lustro al movimento, costringendo anche gli avversari più decisi, a riconoscerne la competenza. Ora Gallegati è precipitato nel girone degli eretici del Movimento, insieme a circa 400 altri attivisti marchigiani della prima ora. Nel movimento chi brilla di luce propria, e magari potrebbe ragionare in autonomia, non ha vita facile. Grillo ha «certificato», con un comizio in piazza Pertini, il 15 maggio, che il solo candidato con il

IL CASO

JOLANDA BUFALINI
jbufalini@unita.it

Valeria Mancinelli, candidata di Pd, Verdi e centristi scelto con le primarie, l'altro da Grillo In lizza 10 aspiranti sindaci centrodestra diviso

timbro M5S è il soporifero capogruppo in consiglio comunale, mentre gli eretici sostengono che la decisione è stata presa da non più di 10 persone, senza primarie e assemblee.

Con 10 candidati, la competizione nella città del Conero, è una corsa dal risultato non scontato. Anche Valeria Mancinelli è un'outsider. Si è autocandidata alle primarie di gennaio vincendole (5000 votanti, lo stesso numero che aveva partecipato a quelle Renzi-Bersani), ha creato una sua lista civica, i partiti che la sostengono hanno accettato di fare un passo indietro con il «Patto per Ancona», in cui ci si impegna a rispettare la lettera e lo spirito della legge che dà grande autonomia al sindaco nella formazione della giunta, riserva al consiglio i poteri di indirizzo, e non prevede quote e bilanci per formare il governo. Inoltre chi si candida al consiglio comunale rinuncia in anticipo all'ambizione di fare l'assessore.

Una candidatura che è frutto di una ribellione pacifica che si è incanalata attraverso le primarie, racconta l'architetto Vittorio Salmoni: «Veniamo da anni di turbolenze e di non governo, ad Anco-

na da tempo si è smesso di progettare il futuro, si vive alla giornata. Questo ha prodotto un abbruttimento della città».

Il sindaco precedente, Fiorello Gramillano, si è dimesso a dicembre (dopo avere caracollato per tre anni e mezzo da una crisi all'altra), quando il Pd ha deciso di staccare la spina. Spiega Valeria Mancinelli: «Non è che abbia fatto cose sbagliate, è che non si è fatto nulla». Fra immobilismo e transfughi da un partito all'altro «lo spettacolo è stato pessimo», in una città che deve fare i conti con la crisi epocale dei cantieri navali. Alla Fincantieri, fino a poco tempo fa, lavoravano 2000 persone e 2000 erano nell'indotto. Ora gli occupati sono 500 e ci sono le cassa integrazione. È urgente, dice Valeria Mancinelli, «aprire orizzonti nuovi». Alle politiche, nonostante tutto, il Pd ha retto con il 31 per cento, ma partiva dal 38, ha ceduto circa 7000 voti ai 5 Stelle.

Valeria fa l'avvocato, il suo studio di diritto amministrativo è fra i primi della città, ha una storia politica radicata a sinistra, negli anni Ottanta ha fatto, giovanissima, il consigliere comunale e poi l'assessore ai servizi sociali, finito il

mandato è tornata al suo lavoro di libera professionista e Ancona la percepisce, anche se ha in tasca la tessera del Pd, come una esponente della società civile impegnata. Lo slogan è «Cambiare tutto» ma la partita è aperta. Alle difficoltà locali si è aggiunto «l'effetto devastante» della vicenda delle elezioni del presidente della Repubblica, «una prova - dice lei - di inattendibilità e irresponsabilità che nemmeno in una bocciografia». La coalizione va da Pd ai Verdi passando per Scelta civica e Udc. Sel, invece, ha deciso di ballare da sola: il candidato sindaco è Stefano Crispiani, avvocato anche lui.

La destra si presenta divisa. Il candidato del Pdl è l'ex questore di Pesaro Italo D'Angelo, sostenuto anche da una lista civica. Per Fratelli d'Italia c'è Stefano Gostoli. Candidato anche, con Centro democratico, David Favia che nell'Idv è stato uno dei protagonisti dei trasformismi della giunta precedente.

Il ballottaggio è assicurato, con il rischio, se il confronto fosse fra centro sinistra e 5 stelle, di un Pizzarotti 2, ma più webdiretto dalla ditta Grillo-Casaleggio, dell'originale.